

Commentary, 12 gennaio 2015

NUOVE FORME DI TERRORISMO: ZOMBIE

MARCO LOMBARDI

UN'analisi degli eventi che sono seguiti al **Massacro delle Matite** l'altro giorno è opportuno rimandarla a quando tutte le informazioni saranno disponibili, per un'analisi puntuale delle dinamiche.

Ma fin da ora è opportuno sottolineare alcune caratteristiche dell'evento che segnano **l'evoluzione del terrorismo** che ci si trova a combattere nella **nuova forma ibrida di guerra**.

Che cosa è chiaro e importante:

- che i terroristi impegnati erano **militarmente addestrati** all'uso delle armi in situazioni di combattimento urbano. Ciò conferma indirizzi del MI5 inglese riguardanti un addestramento specifico e l'esperienza nel *battlefield* siriano dove il teatro è soprattutto urbano. La conferma di un addestramento militare si ritrova anche nel tentativo ultimo di uscire allo scoperto ingaggiando le forze speciali, piuttosto che scegliere la via del "martirio", cioè del suicidio. Un addestramento che non riguarda gli aspetti logistici ma solamente operativi e contingenti alla situazione. Tali competenze vengono dalla condivisione di situazioni di guerra – addestrativa o reale – sperimentate spesso insieme, che fondano

legami e relazioni specifici (es. *reducismo*);

- che **la minaccia è diffusa** perché i combattenti di ritorno da uno dei numerosi campi di battaglia sono in numero sufficiente per determinare un problema sistematico e che pertanto essi sono la minaccia più grave ormai portata **in ogni paese europeo**;
- che le operazioni di Dammartin e Parigi erano collegate: un collegamento probabilmente non considerato dai francesi quando innescato dal primo episodio di attacco alla poliziotta. Capire in che modo fossero collegate è cruciale: il collegamento è stato pianificato in anticipo oppure è stata una risposta reattiva all'attacco a *Charlie*? Sembra che i tre avessero pianificato un'azione comune, che nel suo sviluppo ha avuto un andamento differente da quello previsto: ciò testimonia la preparazione militare all'azione non quella logistica e pianificatoria. Mi sento di dire che si è sviluppato secondo un indirizzo generale previsto ma seguendo modalità d'improvvisazione: è stato il supporto operativo di un commilitone al compagno in difficoltà, orientato a moltiplicare gli sforzi d'ingaggio delle autorità. **Non è stato, intendo, un attacco multiplo, ti-**

Marco Lombardi, ITSTIME (Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies), Università Cattolica del Sacro Cuore



pico del recente terrorismo, ma un'azione "complessa" opportunistica;

- che **la relazione tra al-Qaida e Islamic State resta problematica** considerate le diverse attribuzioni dell'operazione: i due di Dammartin che attaccando Charlie rivendicano l'appartenenza ad Aqap; IS la reclama a sé da Mosul; il terrorista di Parigi si dice di Daesh. Un'attribuzione, quest'ultima, a IS utilizzando un vocabolo generalmente inteso come spregiativo dagli stessi militanti ma da settembre 2014 "obbligatorio" in Francia per i media locali su indicazioni delle autorità francesi: dunque la via migliore per farsi capire. Le stesse rivendicazioni, variegata per autori e tardive, l'assenza di un'informazione diretta e "running" dall'area d'azione che preveda l'ingaggio di un'unità comunicativa (assai frequente nelle azioni preordinate) mostrano come le rivendicazioni delle organizzazioni sino postume. Dai tre, pertanto, **l'appartenenza fonda identità e intesa ma è sovrastruttura organizzativa, non è determinante per l'azione;**
- che **gli strumenti normativi non sono più adeguati** perché se è lecito monitorare questi personaggi non ci sono strumenti per neutralizzarli prima.

Bastano queste evidenze per cominciare a definire i **nuovi scenari della guerra** che si è avviata: **ibrida** per la diversità degli attori in gioco, le armi e gli obiettivi, il campo di battaglia determinato dalle possibilità degli attori e dalla vulnerabilità delle vittime ma non dalle dimensioni geografiche.

Gli zombie sono la nuova struttura del terrorismo.

Nel *cyberwar fare* gli **zombie** sono dei computer infettati che restano silenti fino a quando uno stimolo li attiva verso un bersaglio: sono competenze criminali virtuali diffuse nel cyber space pronte ad attaccare. L'attacco può essere scatenato dal verificarsi di una situazione locale o

da uno stimolo lanciato da una centrale: questi segnali sono interpretati e attualizzati dallo zombie che si attiva con le sue risorse.

Questa è la forma che ha anche preso il terrorismo reale che

- **non è più da tempo strutturato in cellule:** piccoli gruppi autonomi, competenti per assolvere a specifici ruoli, compresi all'interno di una catena di comando e controllo ben coordinata e sufficientemente rigida;
- **non è più fatto di lone wolf, lupi solitari:** singolarità scoordinate, con scarse competenze operative, pericolosi per le loro capacità di improvvisazione;
- **è fatto ormai da zombie:** individui che sono singolarità competenti e addestrate al combattimento, che si ritrovano in reti semi-strutturate e flessibili, caratterizzate soprattutto da legami "affettivi" e soft (i reduci di Parigi che provengono dai medesimi campi di combattimento) che si attivano per ragioni "interne" o "esterne" (Nota: *Dabiq*, il magazine di IS aveva indicato nel direttore di *Charlie* uno dei bersagli!)

Il cambiamento in corso non è da poco: richiede un modo diverso di guardare al terrorismo per sviluppare strumenti di prevenzione (intelligence) e di ingaggio differenti dagli attuali.

Non più cellule, non più lupi solitari, **solo zombie.**

Gli eventi di Parigi dimostrano che non siamo ancora pronti: ancora una volta le istituzioni sembrano essere in ritardo e i nostri nemici più abili a sfruttare le nostre vulnerabilità. È opportuno cominciare a guardare al fenomeno che si è testimoniato a Parigi per la prima volta, ma prevedibile da tempo, con prospettive nuove.